

Editoriale

Gustavo Dominici

gdominici@mclink.it

Direttore de "Il Medico Omeopata"

La bottega dell'artigiano Il sapere con una base

Alla fine del corso di Omeopatia molti studenti non sanno cavarsela, provano, ma non trovano il coraggio necessario per spiccare il salto. Troppo spesso l'Omeopatia rimane una possibilità perduta fra le pressanti esigenze di trovare risposte pronte ed efficaci alle richieste dei malati. Un'intuizione smarrita.

Luxor: tutte le botteghe degli artigiani sono aperte, vedo per la prima volta come si fabbrica una scarpa, per la prima volta dai tempi della mia infanzia come si cuoce il pane. Il calzolaio non fabbrica una scarpa bella, ma una scarpa robusta, i due uomini lavorano davanti agli occhi di tutti per l'intera giornata, sorridono quando ci si siede accanto a loro, il tè che mando a prendere per loro non mi è permesso di pagarlo, ogni cliente ha il diritto di mettersi a sedere, all'ombra, gli viene offerto del tè o del caffè, e può star lì a guardare mentre lavorano. Non è il piacere di osservare la vita semplice, ma soltanto il pensiero che ormai non ci è più dato di vedere come si creano le cose di cui abbiamo bisogno, che i nostri figli non sanno da dove viene il loro cibo, da dove i loro vestiti, che si usa tacitarli con giocattoli che occupano in modo falso la loro fantasia, che fin dall'inizio tutto è già sbagliato, che il loro sapere non ha alcuna base.

Tratto da "Il caso Franz" (Der Fall Franza) di Ingeborg

Bachmann; pag. p. 147, "Frammenti del capitolo terzo" (il libro non è compiuto); Adelphi Edizioni - Milano 1988.

Passeggiavo anch'io, non a Luxor, col mio caro amico Renzo Galassi, da poco Vicepresidente italiano della LIGA, parlavamo dell'insegnamento dell'Omeopatia. Io mi lamentavo – io mi lamento sempre! – di come pochi studenti di Omeopatia diventino omeopati e cercavo di capire il perché di tale mancata applicazione della nostra arte. Molti di loro non sanno come muoversi nella pratica quotidiana, provano, ma non trovano il coraggio adeguato per spiccare il salto e la medicina omeopatica rimane una piccola parte del loro agire terapeutico. O, peggio ancora, rimane una possibilità perduta fra le difficoltà e fra le pressanti esigenze di trovare risposte pronte ed efficaci (!) alle richieste dei malati. Un'intuizione smarrita. Secondo me, ribadivo con foga, è sbagliato l'insegnamento, si inculcano troppe teorie, schemi, classificazioni, differenze, si propinano avvertimenti e cautele, si illustrano rimedi poco o nulla vissuti. Si reputa lo studente troppo... studente, troppo passivo. Non gli si fa rivivere tutta l'appassionante avventura omeopatica, come Hahnemann arrivò alla dose infinitesimale, alla dinamizzazione e così alla geniale scoperta di un'energia nascosta, sottile, ma incredibilmente efficace. Non gli si mostra come si crea un rimedio partendo da una pianta, da un animale, da un minerale, magari inerte, come si fa affiorare la sua essenza assumendolo ripetutamente fino a svelarne i sintomi, come si indaga nello sconosciuto per arrivare a cognizioni utili. Insomma, tutto rimane troppo nell'ambito dell'intelletto a scapito della pratica, formando così omeopati preparati, pieni di cognizioni, quasi dotti, ma di una Scienza senza una vera base.

Il mio amico Renzo, che mi ascoltava con pazienza, da sempre avvezzo alle mie dissertazioni, si mostrò d'accordo con me e affermò che voleva far diventare la sua scuola come la Bottega di un

Artigiano, dove si insegna, quasi individualmente, la pratica semplice ed affascinante di creare dalla materia qualcosa di concretamente utile. Questa Bottega d'Artigiano è rimasta nella mia mente e si rifà viva ogni volta che faccio lezione, col desiderio di prendere una sostanza qualsiasi, mostrare agli studenti come si tritura, si scuote, cosa succede quando si assume e come si usa per guarire e alla fine chiedere: "Avete capito l'Omeopatia?", senza nemmeno una parola di più.

Questo numero si presenta ricco, come il solito.

Sottolineo il lavoro di Andrea Signorini che, per conto della FIAMO, ha realizzato una Sperimentazione di alto livello di Piper Methysticum, di cui ci offre anche dei riscontri clinici.

Questa copertina chiude la Saga delle teste del nostro amato maestro. Ho pensato che con quella testa abbiamo tutti dovuto fare i conti, tanto valeva presentarla in varie salse, anche divertenti, per sdrammatizzarla e farne il miglior uso.

Ricordo che è tempo di rinnovare l'iscrizione alla nostra Federazione, fatto che permette alla rivista di esistere, al Congresso di essere organizzato ed a tutti noi di essere rappresentati.

Un dolce grazie a mia figlia Martina che mi ha suggerito il brano iniziale.

Un saluto a tutti.